

Giordano Bruno apre le porte alla modernità?

Daniele Coffaro

Siamo abituati a collocare l'opera di Giordano Bruno in uno specifico momento della storia letteraria, cioè, per usare termini cronologici, quella a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, o meglio, nel periodo anticlassico quale culmine e sintesi di tale "corrente" cinquecentesca. È vero che lo scrittore-filosofo muore alle soglie del nuovo secolo, proprio nell'anno domini 1600. È quindi altrettanto evidente che il destino che si è creato, rifiutando di abiurare al processo instaurato contro di lui dalla Santa Inquisizione, lo colloca temporalmente nell'ambito del sedicesimo secolo e lì lo relega inconfutabilmente. Secolo di grande travaglio per il genere umano se pensiamo a Erasmo, Lutero, Calvino e alla Controriforma, solo per rimanere in ambito religioso. Secolo della teoria copernicana. Le menti umane scoprono che la chiesa non è detto che sia una e cattolica, concepiscono che la Terra non sia centro dell'universo. Veri e propri terremoti, prima di tutto dell'intelletto.

Giordano Bruno ha, invece, l'ambivalenza di essere pieno uomo tardo rinascimentale - ne è alto esempio la sua scrittura anticlassica - e pensatore che varca ben oltre i limiti del suo tempo: la sua filosofia, per altro ancora oggi in gran parte da sondare, e più in generale il suo serbatoio di cultura, di idee e di visione del mondo gli derivano da una tradizione lunga e variegata che può essere rintracciata sinteticamente soprattutto nell'ermetismo, nel platonismo e neoplatonismo. Già durante gli anni della formazione religiosa dava segni di ribellione «per aver dato via certe figure ed immagini de Santi e retenuto un Crocifisso solo, ed anco per avere detto a un novizio che leggeva la *Istoria delle sette allegrezze* in versi che lo gettasse via, e legesse più presto qualche altro libro, come è *La vita de Santi Padri*».¹

Ma lo sguardo rivolto all'indietro gli conferisce lo slancio necessario per guardare al suo presente per liberarlo dai pedanti di ogni genere e tipo ed è al contempo un fortissimo scuotimento rivolto ad ogni singolo essere umano che viene incitato a liberarsi da ogni qualsivoglia catena.

Il rapporto che intercorre fra Bruno e i letterati anticlassicisti è di fondamentale importanza per stabilire in quale misura questi abbiano contribuito alla composita formazione letteraria che sarà alla base della commedia il *Candelaio* e dei dialoghi italiani. La relazione tra Bruno e la tradizione che si suole definire realistica e burlesca è un fatto assodato. Riferimenti o semplici reminiscenze di Berni, Aretino e Folengo sono presenti dalla commedia parigina in poi. L'adesione al realismo polemico e burlesco è, in quanto ribellione stilistica ai canoni rigidi del petrarchismo bembesco,

¹ Vincenzo Spampinato, *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, Olschki, 1933, p. 80.

«ricerca di un linguaggio adeguato all'espressione della sua concezione dell'universo».²

In questo clima filosofico e soprattutto religioso, difficile e profondamente travagliato, germina la capacità che egli ebbe di portare ad un livello di massimo sviluppo e di tensione straordinaria, il punto di vista di Copernico. L'astronomo polacco nel celebre trattato *De revolutionibus orbium coelestium* offriva l'ipotesi eliocentrica basata sulla stretta concordanza tra osservazione e calcolo: rimaneva, però, attardato su posizioni tradizionali per quel che concerne il sole e lo poneva, immobile, al centro dell'universo. Momento cruciale, questo, per la storia della scienza: a partire dai principi esposti da Copernico, essi vengono sempre più precisati con l'opera di grandi astronomi e scienziati quali Tycho Brahe, Galileo (che con il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* confuta punto per punto il sistema tolemaico e afferma l'indipendenza della scienza dalla fede) fino a Newton. Bruno, a differenza di questi scienziati, non si sofferma solamente sull'aspetto scientifico-matematico, del quale dimostra di essere a conoscenza, ma riesce a scoprire, mondi innumerabili e senza fine, perché il suo sguardo è uno sguardo filosofico.

Michele Ciliberto sottolinea che «ciò che più di tutto conta, oggi, è discorrere della sua vita, della sua filosofia, delle idee straordinarie che egli ha consegnato alla "modernità"».³

Filosofo e letterato, Bruno affida tutto il suo studio e la sua ricerca ad uno strumento, il linguaggio, che avrebbe condotto l'uomo alla conoscenza di un'unica verità e che avrebbe aperto gli orizzonti alla nuova filosofia e alla nuova concezione scientifica che rivoluzionava tutto il sapere del tempo. Un linguaggio costituito da una ricchezza di registri stilistici e lessicali, nei quali non viene mai meno un effetto vivido e forte, sia nei passi con intenti filosofici sia descrittivi.

Così, il comico, il caricaturale, il parodico, il tragico, il grottesco, il drammatico, il filosofico, la piega dialettale, l'origine popolare di una parola, tutto concorre, nelle mani di Bruno che modella ciascun elemento linguistico, a saldare profondamente filosofia e letteratura.⁴

Ma per poter fare ciò egli è tutto proteso nel tentativo di liberare il cammino dalle false credenze, dalla filosofia ipocrita, dalle limitazioni e costrizioni dettate da chi si riteneva colto e in grado di spiegare tutto e che, invece, annichiliva ed ostruiva il processo di conoscenza.

La notevole rilevanza di Giordano Bruno nel panorama letterario che va dalla seconda metà del Cinquecento all'inizio del Barocco è da attribuire al fatto che egli compendia, consapevolmente, la tradizione anticlassica cinquecentesca; ne assorbe i tratti, le caratteristiche, le provocazioni e le asserve alle proprie finalità concettuali.

Il tema della lotta alla pedanteria è presente nel *Candelaio* sin dal frontespizio in cui l'autore si

² Giorgio Bàrberi Squarotti, *L'esperienza stilistica del Bruno fra Rinascimento e Barocco* in AA.VV., *La critica stilistica e il barocco letterario*, Atti del secondo congresso internazionale di studi italiani, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 156.

³ Michele Ciliberto, *Una concezione del tutto nuova dell'universo e dell'uomo al quale, nell'infinito, è tolta ogni centralità*, Il Manifesto, 17 febbraio 2000.

⁴ Cfr. Giordano Bruno, *La cena de le ceneri*, Introduzione di Antonio Riccardi, Milano, Mondadori, 1995, pp. VII-VIII.

presenta come «accademico di nulla accademia»⁵: il sentimento profondo e sincero di rinnovamento, sia religioso che culturale, viene espresso, in questo gioco di parole, nel non appartenere ad alcuna istituzione organizzata (l'accademia) pur essendone all'altezza (accademico). È chiaro che la cultura di Bruno non coincide, quindi, con la cultura aristotelica e classicistica delle accademie.

«Il 1582, l'anno di composizione o soltanto di pubblicazione del *Candelaio*, è lo stesso anno in cui Bruno pubblica il *De umbris idearum*, ricordato nella commedia; pochi anni dopo, nel 1584-85 pubblica l'intero *corpus* delle sue opere filosofiche in volgare, i *Dialoghi metafisici* e i *Dialoghi morali* scritti [...] in Inghilterra. Che il *Candelaio* resti estraneo a questo fervore intellettuale è inconcepibile».⁶

Così, l'eredità letteraria della corrente di rottura cinquecentesca di Berni, Doni, Franco, Folengo e Aretino, insieme ad una visione del mondo ben precisa, fa sì che egli assuma una posizione centrale fra la disgregazione delle strutture rinascimentali e la nascita del nuovo linguaggio barocco. «L'esperienza stilistica del Bruno finisce quindi per costituire il nucleo di maggiore coscienza assunto dal nuovo rapporto fra Cinquecento e Seicento, fra visione del mondo e linguaggio: le esperienze dell'età barocca porteranno a un'oltranza sempre più spericolata i moduli seriali, le simmetrie della tradizione compendiatasi nel Bruno ma insieme il riferimento e la giustificazione metafisica allenteranno la loro tensione e non si ripeterà più l'adeguazione fra pensiero nuovo e innovazione stilistica che costituisce l'esito storicamente più notevole della scrittura bruniana».⁷

Ciò porta alla mente la straordinaria attualità con l'ipotesi Gaia.⁸ Come scrive ne *La repubblica*, Jean Marc Levy-Leblond, in un articolo del 2 febbraio 2000, in occasione del quarto centenario della morte di Giordano Bruno, «le numerose, recenti scoperte di pianeti esterni al sistema solare, lo sviluppo della ricerca sulle eventuali forme di vita extraterrestri, così come l'ipotesi Gaia, oggi scientificamente più credibile, costituiscono un magnifico omaggio alla sua prescienza».

Giordano Bruno è una figura complessa, in cui tanto il filosofo quanto il letterato, il mago e il teologo coesistono. Egli si appropria di una tradizione letteraria, quella anticlassicista, che spintona a energiche spalle il potere costituito e la "ferma" tradizione aristotelica. Non solo ne riassume lo spirito costitutivamente polemico, ma incarna attraverso gli atteggiamenti, le parole, lo stile e il pensiero, una singolare sintesi di autobiografia e visione animistica. Porta alla luce una concezione del mondo che prelude alla modernità, in un'epoca eccessivamente soffocata dalle controversie

⁵ Giordano Bruno, *Candelaio*, texte établi par Giovanni Aquilecchia, Paris, Les Belles Lettres, 1994, p. 3.

⁶ Nino Borsellino, *Rozzi e intronati: esperienze e forme di teatro dal "Decameron" al "Candelaio"*, Roma, Bulzoni, 1985, p. 204.

⁷ Squarotti, *L'esperienza stilistica del Bruno*, cit., pp. 168-169.

⁸ James Lovelock, uno scrittore free-lance, esperto di chimica dell'atmosfera, vede la vita rappresentata da un sistema ambientale che si autosostenga e che egli chiama Gaia. Vedi <http://www.progettogaia.it/ipotesi-gaia/>.

religiose, e lo fa utilizzando il contenitore letterario che più si addice a tale compito: il dialogo.

«Sebbene non gli si possa attribuire nessuna scoperta scientifica di rilievo, Bruno ha giocato così un ruolo essenziale, preparando le menti alla rivoluzione galileiana».⁹ La saldatura profonda tra letteratura e filosofia equivale ad impregnare la scrittura di una grande forza evocativa: essa diventa pieno strumento divulgativo.

La straordinarietà del pensiero di Bruno sta nella sua attualità, e quando si è capaci di esprimere pensieri “longevi” o addirittura sempre accoglibili, lì ci si trova di fronte a principi che trascendono le epoche e sono validi sempre.

In tal senso Giordano Bruno ci induce ad una riflessione sul mondo umano e sulla natura, considerati da un punto di vista onnicentrico «come una sfera infinita ove il centro sia ovunque e in nessun luogo».¹⁰

A maggior ragione oggi che il rapporto tra uomo e natura è fortemente sbilanciato a danno della natura (e quindi anche dell'uomo) «è opportuno un ritorno al pensiero di Bruno [che] in forza degli “infiniti mondi” dubita che l'uomo possa essere pensato come il centro dell'universo e quindi in diritto di disporre secondo i modesti e al tempo stesso terribili schemi della sua acritica progettualità [...]. E siccome] la sorte dell'uomo non è disgiunta dalla sorte dell'altro uomo e neppure dagli enti di natura, come l'acqua, l'aria, gli animali, le piante, la terra, verso cui soprattutto oggi, abbiamo dei doveri che nessuna morale, ad eccezione di quella bruniana, ha finora contemplato»,¹¹ sarebbe il caso di accogliere i suggerimenti relativistici di Bruno.

Un fatto resta certo: nessun rogo riuscirà mai a cancellare l'impronta forte e profonda della sua speculazione intellettuale.

Tale speculazione ha avuto modo di diffondersi per merito di Bruno letterato e scrittore. Anticlassico, eterodosso, innovatore sino agli estremi, raccoglie l'eredità letteraria antiumanistica a cui avevano contribuito in maniera e forme diverse Aretino, Franco, Folengo, Doni e Berni; una volta che questa tradizione realistica, burlesca, parodica, polemica, oscena e grottesca è nelle sue mani tutto viene giostrato e spinto verso un vero e proprio ripensamento dei generi letterari, con particolare riferimento al dialogo e alla commedia, dove i limiti e gli ambiti dell'uno e dell'altro crollano a favore di uno scritto che si serva di qualsiasi elemento possibile, sia esso morfologico che lessicale, dialettale oppure alto, proverbiale ed espressivo od interiettivo, per dirla in altre parole, di qualsiasi elemento letterario che possa essere utilizzato con pari dignità “costruttiva” in relazione alla funzione e all'obiettivo descrittivo che l'autore vuol raggiungere.

⁹ Jean Marc Levy-Leblond, *Un risoluto materialista*, La Repubblica, 2 febbraio 2000.

¹⁰ Sandro Mancini, *La sfera infinita. Identità e differenza nel pensiero di Giordano Bruno*, Milano, Mimesis, 2000, p. 13.

¹¹ Umberto Galimberti, *Giordano Bruno. L'uomo non è affatto il padrone del mondo*, La Repubblica, 10 gennaio 2004.